

Nella capitale libanese invasa dalle vittime dell'offensiva lanciata sette giorni fa da Gerusalemme Ecco il racconto della loro odissea

«Sparavano contro contadini inermi» Grande solidarietà per gli sfollati Lo sceicco Kassem, leader hezbollah «Nessuno oserà disarmarci»

«In fuga sotto una pioggia di bombe» A Beirut gli sfollati di cento villaggi rasi al suolo

«Vogliono fare terra bruciata». Parlano i profughi del Libano meridionale che assediano la periferia sud di Beirut. E fanno racconti drammatici: «Ci hanno sparato alle spalle mentre fuggivamo, i nostri villaggi non esistono più». Ma il paese, con tutte le sue storiche contraddizioni, pare ritrovare una sua identità e condanna la brutale aggressione israeliana. Il leader di hezbollah: «Nessuno mai oserà disarmarci»

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ BEIRUT Il Libano terra di intrighi e di orrori di vendette e di stragi, è anche la patria degli eufemismi. È certo, il francese aiuta. Una volta per indicare la sanguinosa guerra che è andata avanti per quasi diciotto anni si diceva semplicemente «les événements», gli avvenimenti, adesso invece col termine di «déplacés», i trasfugati, gli sfollati, viene additato quell'enorme esercito di gente — mezzo milione di persone? — quattroccentomila? — che stringe d'assedio Beirut e la sua gigantesca banlieue sud fino a qualche anno fa uno dei posti più pericolosi del mondo. I nuovi «dannati della terra» sono qui. Sono arrivati con ogni mezzo, con le loro povere masserizie con bambini, e tutto il resto mettendoci anche due o tre giorni di viaggio per fare appena quaranta chilometri. Hanno lasciato i villaggi feriti a morte. El Kneisse, Far Thebryeh, tanto per fare qualche nome, non hanno nemmeno fatto in tempo a piangere i loro amici vittime dei bombardamenti israeliani e ora sono qui drammaticamente sfollati — altro che «déplacés» — avendo perso le loro case a causa dell'operazione «resa dei conti» la loro via crucis sarà lunga e dolorosa. Non torneranno nei villaggi tanto presto. Forse mai. Lo sanno benissimo. Non strepitano. Vorrebbero solo rendersi conto del perché di una vita difficile, agri, senza pace né prospettive.

Ed eccoli, di fronte a noi, i profughi libanesi della fascia costiera senza. Un gruppo di loro è ospite da qualche giorno del «Lycée Libanais al-Tachaa National», una scuola privata che, per ordine del ministero della Sanità, ha dovuto riaprire i battenti per loro. Vengono dalla zona di Nabatieh, un paesone di centomila persone che si dedicavano, quasi tutte, principalmente all'agricoltura e alla coltura del tabacco, il cui raccolto veniva comunque regolarmente bruciato dai bombardamenti al fosforo: ora ridotto al rango di città fantasma.

Ci hanno portato fin qui quattro due ragazzi che abbiamo incontrato per strada. Su i palchi della luce i drappi neri, simboli degli hezbollah mentre

sui muri ecco i ritratti dello sceicco Abbas Mussawi, il capo politico del Partito di Dio, accanto alle famiglie dagli israeliani un anno fa. Eppure ci dicono i due giovani — l'unica organizzazione che li aiuta in questo momento è Amal il cui leader è il presidente del Parlamento lo scaltro moderato filo-siriano Nabih Berri. Ma non possiamo ignorare dove siamo. Qui in questa maledorante periferia dove un tempo avevano paura di uscire anche i topi sono stati rapiti giornalisti e uomini, qui hezbollah ha costruito una struttura sociale integrata con ospizi e piccoli ospedali, opportunità di lavoro e solidarietà. Qui le donne ricevevano da Teheran un «susculto» di cento dollari al mese se mettono il velo in testa e qui vicino ci sono i campi paramilitari che potrebbero essere nel minimo dei casi bombardieri di Gerusalemme.

Abbas Mohammed Wehbe ha il piglio del capo. Avrà sì e no 25 anni ma si è dotato di un megafono per impartire ordini e far sì che la parola comanda che si è costruita, suo malgrado, funzioni e in qualche modo si organizza per un soggiorno non breve. Quando entrano è lui che ci riceve nell'atrio del liceo ma in un attimo giovani ragazzi in donne velate ci si stringono attorno. I cronisti occidentali non è che poi abbondino in questo periodo a Beirut. Siamo 60 famiglie, 304 persone ma di hezbollah neppure l'ombra. A parte alcuni nuclei di palestinesi per il resto siamo tutti sciti e basta. Lavoratori di bene di casa, studenti, dice un Abbas senza un grammo di simpatia per la interruzione Assan. Un agente di polizia libanese che presta il suo servizio al sud e che li viveva. Vuole raccontare come sono andate le cose. «Saba no tutti le radio e i volantini buttati giù dagli elicotteri israeliani ci hanno informato che il nostro villaggio poteva essere luogo di un attacco. Ci intimavano di andarci e noi, eppure di non accendere le luci di casa. E vero, e erano tre o quattro abitazioni sospette che però gli israeliani conoscevano benissimo. Il bom-



Clinton costringe Israele a cessare i raid dopo una settimana di bombardamenti

Tacciono i cannoni di Rabin

■ GERUSALEMME *Res dei conti* la più grande operazione militare lanciata da Israele nel Libano da undici anni a questa parte ed iniziata una settimana fa per stroncare il lancio di razzi katibusa contro la Galilea da parte degli hezbollah. I due rami sembra terminati. Dopo un lampeggio di notizie contraddittorie che ha dominato la giornata un portavoce del Ministero della Difesa ha annunciato a Gerusalemme che in seguito agli accordi raggiunti con la mediazione degli Usa, Israele ha cessato ogni attività militare in Libano.

L'accordo raggiunto a soli due giorni dall'arrivo in Medio Oriente del segretario di Stato americano Warren Christopher fugò le nubi di tempesta che rendevano ultimodifficile la sua missione. Ma se

ora tacciono le armi al confine tra Israele e Libano il cessate il fuoco concordato lascia irrisolta una serie di problemi per la diplomazia di Washington (re di Mosca) per le Nazioni Unite e per tutti i paesi mediorientali interessati. Nel suo comunicato il ministero della Difesa israeliano rileva che «in seguito a contatti politici avvenuti con la mediazione degli Usa, le parti si sono accordate perché cessino i lanci di razzi katibusa contro Israele».

Oltre ad Israele le parti proseguono il comunicato sono la Siria e il Libano ed altre forze che hanno influenza in Libano (eufemismo questo per non nominare i gruppi musulmani sciti hezbollah definiti terroristi in Israele). In seguito all'intesa raggiunta, conclude il testo, il governo ha ordinato il cessate-il-fuoco alle forze armate.

Secondo quanto si è appreso a Gerusalemme il gabinetto della difesa (consiglio dei ministri ristretto) ha approvato all'unanimità l'intesa raggiunta con la mediazione degli Usa. Commentando stasera l'annuncio del cessate il fuoco il premier israeliano Yitzhak Rabin dopo aver detto che il governo da lui presieduto non cercava la vittoria, ma la soluzione ad un problema, ha detto che l'operazione «resa dei conti» ha raggiunto l'obiettivo per cui era stata lanciata.

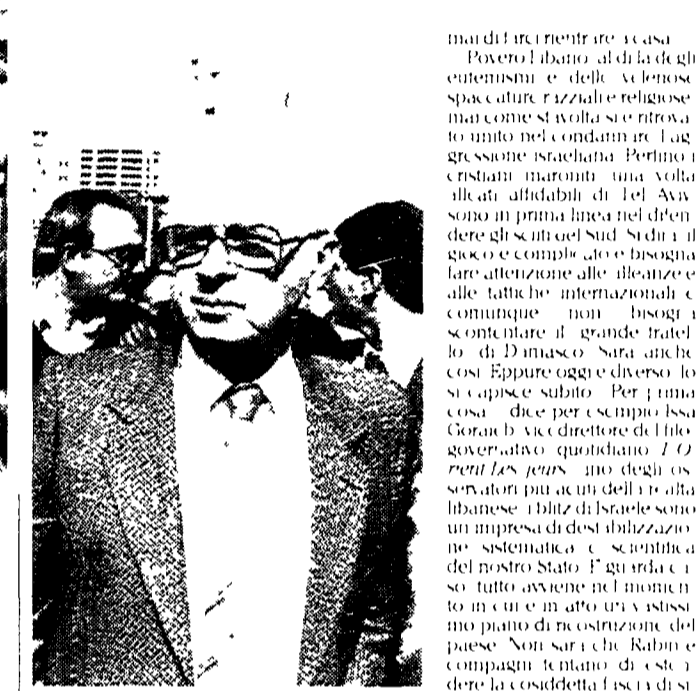
Il premier ha espresso poi il ringraziamento del suo governo per la mediazione attuata da Christopher ed ha espresso l'auspicio che l'intesa così raggiunta permetta — in occasione dell'imminente visita del segretario di Stato Usa — un decisivo passo verso la pace in Medio Oriente ed in particolare verso una

soluzione dei problemi tuttora irrisolti tra Israele e Libano. Rabin dopo aver rilevato che solo il tempo potrà dimostrare la «tenuta» delle intese raggiunte ha poi sottolineato che «resa dei conti» è stata in sostanza uno strumento per provocare un'azione ed una soluzione politica della vertenza. Il premier ha alluso così soprattutto alla Siria il paese senza il cui consenso — nota la gente in Israele — in Libano non si muove neppure una foglia. Sia gli hezbollah sia le forze israeliane hanno compiuto ieri sera azioni militari fino a pochi minuti prima dell'entrata in vigore del cessate il fuoco. Ma dopo la fatidica ora e la tregua a quanto pare è stata rispettata. «Res dei conti» ha provocato in Libano 122 morti, 448 feriti e circa mezzo milione di profughi.

Al centro in fuga dal sud del Libano. In alto un'anziana scita ferita durante il bombardamento israeliano. Nella foto piccola Rabin.

ci ha dato un polmone con tutta la benzina che voleva, per trasportare i nostri piccoli in ospedale. La soli daretta del quartiere è stata grande. Un panettiere si è messo a sfornare pane gratis ogni giorno per le 301 persone in un trasportatore da un camion d'acqua ogni mattina. Che comunque non basta e di lavarsi non se ne parla. «Quanto potremo resistere — commenta amaro Mohamed Bebe — una settimana? un mese? due? Vogliono farci diventare come gli attivisti di Amas che da otto mesi sono nella terra di nessuno? Ma qui c'è mezzo milione di persone sfollati anziani donne bambini».

Hanno avuto il tempo di vedere la distruzione dei villaggi. «Gli israeliani sono nati perfino a bombardare le moschee — riferisce — e i muri rotti — e si faceva fatica a distinguere il giorno dalla notte. I razzi al fosforo inflitti illuminavano le nostre città come un sole a mezzanotte. Laverli è che vogliono fare terra bruciata, ne permetteranno



La maledizione d'agosto rivolta il mondo

■ NEW YORK In vent'anni da giornalista ho sempre esitato a prendere vacanze d'agosto. Perché so che è un mese maledetto. E in agosto che iniziano le guerre che cambiano il corso della storia. «Cannoni d'agosto», è il titolo del classico di Barbara Tuchman sullo scoppio della Prima guerra mondiale nel 1914. Era il 23 agosto del 1939 che il mondo apprese che Hitler aveva inviato a Mosca Von Ribbentrop per concludere un patto che avrebbe dato il via all'invasione della Polonia. Ricordiamo i racconti sulla terribile depressione che questo aveva procurato in coraggiosi antifascisti comunisti come Emilio Sereni, allora in esilio a Parigi. Era il 6 agosto 1945 quando L'Enola Gay sganciò la prima bomba atomica su Hiroshima, seguita a pochi giorni di distanza da quella su Nagasaki. Fu in agosto, nel 1959, che Cinesi e Indiani cominciarono a spararsi sull'Himalaya. E d'agosto con Kennedy agli esordi alla Casa Bianca che iniziò nel 1961 la costruzione del muro di Berlino. Fu in agosto nel 1964 quando tre torpediere vietnamite attaccarono una nave da guerra Usa e crearono quello che sarebbe passato alla

storia come l'incidente del Golfo del Tonchino, costringendo il Congresso Usa a dare il via libera all'intervento in una guerra sanguinosissima che sarebbe durata altri 10 anni. In agosto ci fu nel 1968 l'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Armata rossa di Breznev. Era l'8 agosto del 1974 quando Nixon crivellato dallo scandalo Watergate decise di dimettersi. Sempre d'agosto anni prima aveva annunciato la fine della convertibilità del dollaro in oro, mettendo fine all'intero era di stabilità nei cambi valutari all'insegna degli accordi di Bretton Woods. Era il 21 agosto del 1983 quando Benigno Aquino fu assassinato sulla pista dell'aeroporto di Manila segnando l'inizio della fine per la brutale dittatura di Marcos nelle

filippine. E in agosto che sono scoppiate alcune delle peggiori rivolte nei ghetti neri in America. Ed agosto che sono scoppiati alcuni degli episodi più misteriosi della strategia della tensione: stragista in Italia. In agosto era morto improvvisamente almeno un presidente Usa, Warren Harding nel 1923. Fu nell'agosto del 1990 che Saddam Hus invase il Kuwait dando origine alla crisi portò alla guerra del Golfo l'anno successivo e che è tutt'altro che conclusa. Era una notte di agosto del 1991 a New York quando trammo giù dal letto i redattori capo di questo giornale, avvenne che a Mosca avevano fatto un golpe contro Gorbaciov.

Che ci sia una maledizione oscura? Il massimo esperto dei «cicli storici», il professor Arthur Schlesinger che ha 75 anni di esperienza di vita alle spalle, confessa interrogato di non aver su due piedi in mente uno scrittore che può aiutarlo a chiarire il mistero. Il suo articolo sul numero del *New York Times Magazine* che sarà in edicola oggi col giornale tenta qualche spiegazione. Ad agosto la caldo e i mesi sono particolarmente fragili, e un fatto statisticamente provato che gli anni si accendono. Anche la tv e in sintonia con il cinema proiettano solo film di categoria B. Il campo di calcio è sospeso. Si sa che i timori e le misure antisommossa nei ghetti americani tengono molto conto delle condizioni meteorologiche. Non c'è bisogno di consultare

esperti militari per rendersi conto che agosto e il mese più indicato per iniziare grandi campagne militari, non certo in inverno. E in agosto con Borse e uffici in mobilitazione che si cerca di far passare le decisioni economiche più impopolari ed inquietanti. Si verificano le svalutazioni di aziende che cercano gli astrologi per acquistare ciò che è in agosto col passare del Sole nel segno del Leone, che si producono le congiunzioni più nefaste. Una spiegazione più razionale potrebbe essere che in agosto il mese in cui più che in altro l'opinione pubblica (e i media) allentano la guardia, sono esposti ad essere colti di sorpresa.

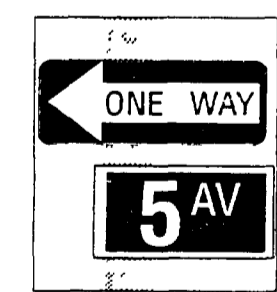
Mentre ci si interroga se ci sarà finalmente un accordo nell'ex Jugoslavia matorata o una catastrofe, la signora Joan Quigley, astrologa di San Francisco che consiglia a Reagan, continua a predire di sinistra. I pendenti l'avvertimento dell'Unione astronomica internazionale su una «probabilità piccola ma non negligibile» che una cometa scoperta di recente possa colpire con la Terra. Per fortuna nell'agosto del 2126 il 14 per essere precisi

Largo alle donne nella medicina Un progresso o no?

■ NEW YORK Sono state pubblicate le statistiche. Nel 1992 per la prima volta nella storia americana il numero di donne iscritte alle scuole di medicina è quasi uguale (49 per cento) a quello degli uomini. In 19 secolo il numero delle donne e più grande della minoranza nera, il numero delle donne che aspirano a diventare medici è di quasi il dieci per cento più alto del numero di uomini. In alcune specializzazioni (pediatria, radiologia infantile e certi settori della ginecologia) già adesso il numero delle donne è più alto di quello dei medici maschi.

Vicini mente l'epoca non tanto lontana in cui si diceva che la medicina era tipicamente una professione da uomini. Le donne al massimo potevano aspirare ai ruoli «marginali» per esempio la psicologia. Che cosa sta producendo la rivoluzione del presente?

C'è una risposta cinica. A mano a mano che una professione rende meno gli uomini la abbandonano e le donne subentrano. Non era accaduto così una generazione fa per l'insegnamento elementare e medio? Non è accaduto così con la «proletarianizzazione» della giustizia e delle funzioni di polizia? La risposta cinica gira forte nelle università e negli ospedali americani. Tecnicamente è qualcosa di vero. È possibile che giovani uomini si iscrivano in un numero minore a medicina perché è evidente che in futuro la professione sarà più socializzata e meno lucrosa. Le baronie del passato sono in estinzione. La medicina in America sarà una professione



te che ha favorito l'ingresso delle donne nella professione medica.

Ma c'è ancora un altro aspetto. L'un po' di vecchio stampo. Ma forse c'è anche portatore di qualche verità. Si dice e limita la generazione dei medici impegnati. Adesso comincia la generazione del medico con preoccupazioni umane e sociali. Alla prestazione di alto livello non corrisponde più un gran grado di guadagno. Un vero medico deve dividere il proprio reddito con settori sociali più poveri. La medicina ad alta tecnologia deve essere tra i più liberali nel rapporto col paziente. E qui si dice la risposta di vecchio stampo che le donne hanno una «sensibilità» più grande degli uomini. Per ciò sono più adatte al nuovo modo di essere medico.

Torrei c'è una mezza verità in base una di queste risposte: da quella più cinica a quella più umanitaria. Resta il fatto che nei filmati di la Bosnia e nelle immagini sulla fame, la malattia e i Somali si vedono all'improvviso molte donne madri. Dunque il nuovo le nonno non è solo un'amicizia. Sta nascendo un nuovo modo di essere medico. Que modo di un gran parte le donne.